

nuova Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Super valutazione Vs usato su sfimo Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 22 aprile 1993

Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 282 - fax 69 996 290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

Alessandro Voci s'è insediato al Campidoglio ed ha illustrato il suo piano per la capitale. Le priorità: la segnaletica stradale, la casa, il traffico e il problema dell'occupazione.

La passione contadina dell'ex prefetto «Ho una vite ai Castelli e i calli alle mani». Il benvenuto di Carraro, del Pds e della Dc «Adottare le delibere ferme in consiglio».

Promesse da commissario

Il traffico, la casa e l'occupazione: sono questi i problemi più urgenti da risolvere. L'ha detto il commissario prefettizio Alessandro Voci, che ieri ha ricevuto le «chiavi» del Campidoglio. «Roma capitale - ha sostenuto l'ex prefetto - avrebbe bisogno di un sindaco con più poteri». Contrario il pedissegno Salvagni. Carraro sollecita Voci ad adottare tutte le delibere giacenti in consiglio comunale.

MARISTELLA IERVASI

Il commissario-contadino ha ricevuto ieri le «chiavi» del Campidoglio. Alessandro Voci, ha mostrato le mani callose ai cronisti, dicendo: «Ho una vigna e una cascina ai Castelli. Coltivo la vite, l'insalata e altri prodotti agricoli. Il nome del mio vino? Il Frascati doc». Come dire, il «governatore» di Roma si è concesso una breve divagazione prima di illustrare alla stampa il suo programma. Sorpresa è la questione del traffico cittadino che apre la classifica delle priorità. «Farò modificare e rispettare la segnaletica stra-



za stampa - e capire perché è rimasta inceppata». Per proseguire su questa strada l'ex prefetto della capitale intende chiedere la collaborazione delle forze politiche e sociali. Secondo Voci la capitale avrebbe bisogno di un sindaco con più poteri. Un super sindaco cioè che possa governare l'area metropolitana. «La via crucis capitolina», ha precisato il neo commissario, «è stata terminata perché le persone scelte dal popolo (i consiglieri ndr) non erano adatte al colloquio che l'attuale ordinamento certo non facilita». Immediata al riguardo la replica del pedissegno Piero Salvagni. «L'evoluzione del super sindaco è un modo per coprire tutto e dimostrare che Roma non è governabile se non con superpoteri. A mio avviso - sottolinea Salvagni - Roma si poteva governare ma con altre forze politiche». Il Pds la Democrazia cristiana e lo stesso Franco Carraro ieri hanno dato il benvenuto al commissario prefettizio. E insieme ai «saluti» gli hanno mandato anche i loro «consigli». L'ex primo cittadino suggerisce a Voci di adottare al più presto tutte le delibere giacenti in consiglio comunale necessarie per affrontare la crisi occupazionale ed economica. Non solo Carraro aggiunge che il commissario dovrebbe

inoltre dar corso al progetto di «Roma capitale», alla realizzazione dello Sdo (il sistema direzionale orientale) e dell'Auditorium. «Alessandro Voci è una garanzia per le fasce più deboli - ha sottolineato l'ex sindaco - vista la disponibilità dimostrata sugli sfratti con l'ordinanza emessa quando era prefetto che garantiva il passaggio da casa a casa». Il Partito democratico della sinistra invita invece il commissario ad «aprire tutti i cassetti». Mentre l'ex consigliere comunale dc Luciano Di Pietrantonio spiega: «Voci dovrebbe utilizzare tutto il lavoro fatto dalla giunta per favorire la ripresa occupazionale».



Augusta Iannini



Antonio Vinci

Caso Leone Roma versus Milano guerra tra toghe

MARIA PRINCI

Rapporti di nuovo tesi tra la magistratura romana e quella milanese almeno tra gli uffici dei giudici delle indagini preliminari delle due città che nei giorni scorsi avevano emesso due analoghi ordini di custodia cautelare in cui si contestava a Mauro Leone lo stesso episodio di violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Il gip di Roma Augusta Iannini ieri ha formalmente sollevato dinanzi alla Corte di cassazione un conflitto di competenza sostenendo che la magistratura del capoluogo lombardo non avrebbe potuto emettere alcun provvedimento contro l'ex presidente della Saim-Leasing perché i fatti contestati per sua stessa ammissione si sarebbero verificati a Roma. Non solo, nel documento nel quale sono contenute le motivazioni del conflitto si sostiene che i giudici di Milano non hanno indicato nel provvedimento a carico di Mauro Leone, qualsiasi filo di connessione con la loro indagine «mani pulite». Un conflitto tra gip che potrebbe essere chiarito al più presto venerdì prossimo infatti nella capitale arriveranno Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo per interrogare proprio Mauro Leone in quella circostanza i magistrati della procura milanese potrebbero decidere di comune accordo con i sostituti Antonio Vinci, Roberto Cavallone e Francesco Misiani di lasciare a questi ultimi la competenza delle indagini sul conto di Ciarrapico e Leone che proprio a Roma sono indagati da tempo per gli stessi reati nell'ambito dell'inchiesta Italsaitim Saim. In base all'articolo 29 del codice di procedura penale in questo caso potrebbe venire a cessare il conflitto di competenza «per effetto del provvedimento di uno dei giudici che dichiara anche di ufficio la propria competenza o la propria incompetenza».

Leone e Ciarrapico nei giorni scorsi avevano ricevuto un ordine di custodia cautelare (emesso dal gip Iannini su richiesta del pm Vinci) nel quale si contestava la violazione del finanziamento pubblico dei partiti per avere consegnato (nel 1990) 800 milioni di lire al Pds. Per lo stesso episodio la procura di Milano aveva emesso analogo provvedimento nei confronti di Mauro Leone. Da qui la decisione della Iannini di rivolgersi ai supremi giudici della Cassazione anche perché dopo l'interrogatorio del suo assistito l'avvocato Ugo Longo aveva richiesto la revoca del provvedimento a carico di Mauro Leone. Una richiesta sulla quale il gip deve decidere. Nel corso dell'interrogatorio il figlio dell'ex presidente della Repubblica aveva ammesso di aver consegnato il denaro per il Pds a Buzio in due successive occasioni per conto di Ciarrapico. Assicurando però che non aveva di quale cifra si trattasse i mandati romani però specificano che quel denaro versato ai socialisti era stato prelevato dalle casse della Saim. In un'intervista a proposito delle notizie sulla trasmissione alla procura della Repubblica di Perugia dei verbali dell'interrogatorio reso ai magistrati di Torino dall'ex amministratore delegato della Saim Dario Barbato - che avrebbe tirato in ballo il pm Antonio Vinci per una vicenda di dichiarazioni non verbalizzate - si sono registrate le prese di posizione del procuratore della Repubblica Vittorio Mele e del pm Francesco Misiani. Mele ha ribadito «la totale estraneità di Vinci da qualunque episodio che gli può essere stato attribuito». Misiani ha affermato che la trasmissione degli atti da Torino a Perugia è un fatto tecnico a questi ultimi: «Ogni volta che le indagini romane approfondiscono un aspetto delle questioni che riguardano personaggi politici e noi di rilievo ha detto Misiani - escono fuori queste millanterie». Della vicenda si dovrà occupare adesso il Procuratore capo di Perugia Nicola Restivo che esaminerà nelle prossime ore i verbali arrivati da Torino. Si è appreso tra l'altro che a Perugia è finito anche un fascicolo inviato nelle scorse settimane da Roma che riguarderebbe confessioni fatte da Barbato sul conto del gip Augusta Iannini.

Lo stesso Barbato sul cui caso si contestava la violazione del finanziamento pubblico dei partiti per avere consegnato (nel 1990) 800 milioni di lire al Pds. Per lo stesso episodio la procura di Milano aveva emesso analogo provvedimento.

Andrea Barbato: «Il Campidoglio? Un Pantheon alla rovescia»

Più che una «cartolina» una lettera per la capitale commissariata. Andrea Barbato non è troppo ottimista per i prossimi sette mesi, «ma poi, con la nuova legge sui sindaci...». Roma insomma «volta pagina» in ritardo, dopo una serie forse irreparabile di danni, lasciandosi alle spalle un Pantheon, un cimitero, di politici, da Carraro a Luparetti, dallo Squalo ai capitribù socialisti, Dell'Unto e Mananetti.

GIULIANO CESARATTO

Torna in Campidoglio un commissario, da Angelo Barbato a Alessandro Voci, quest'ultimo lanciato dalla lunga e penosa gestione Carraro.

Si, soltanto che doveva accadere prima sarebbe stato meglio per tutti, soprattutto per Roma che così avrebbe voluto a giugno insieme alle altre città. Così invece si voterà a dicembre, tra sette mesi. Un ritardo che andava evitato per risparmiare questi ultimi guasti.

Il sindaco uscente sostiene che è una sconfitta per tutti non avere un municipio di rappresentanza.

Carraro ne ha fatti di errori in sella tanti anni, poteva fare delle cose ma non le ha

da comunicazioni giudiziarie, avvisi di garanzia persino arresti. Sarà anche stato in buona fede, il sindaco Carraro, ma così facendo ha fatto più danni che se fosse stato colto anche lui con le mani nel sacco.

E l'alternativa Rutelli, magari avrebbe potuto funzionare.

Se si faceva subito sì. Con una maggioranza diversa, alternativa il giovane verde poteva andare bene anche se nasceva il dentro, cioè male in quell'antico Pantheon a rovescio che è il Campidoglio. Faccie cimiteriali, vecchie, un legame malsano col potere che era già ai miei tempi quando ero consigliere comunale ma che ora sotto il randello dei giudici sono diventate impresentabili così come è diventata perdente questa forma di patrimonismo sacralistico di cui ha cercato di ammantarsi Carraro.

Che dire di tribuni come Pannella o politici come Mammi che hanno pilotato le crisi successive senza uscire allo scoperto?

Mammi ha sempre detto quel che pensava e fatto quel che

diceva anche al di là delle difficoltà che ha nel suo stesso partito. È un conservatore certo. Uno che sta lì da sempre, cui piacerebbe fare il sindaco e che avrebbe anche potuto farlo. Ma non si è trovata la strada. Quanto a Pannella beh lui è sempre lui. Uno che quando si muove fa danni. Lo dico con grande amicizia e grande obiettività non ne azzecca una. Sì è sempre in buona fede ma ogni cosa che chiede o dice è sbagliata e lui da Fiumicino a Roma crede di dire soltanto verità. Passi per il teatrino ma lasci decidere ad altri le cose.

Ora comunque c'è il commissario Voci, uno che si è presentato da gran lavoratore, mostrando «i calli alle mani».

Qui ci vogliono i calli allo stomaco, non alle mani. Qui è successo di tutto e molto potrà o dovrà ancora succedere. A parte il paradosso di chi vuole riformarsi come la Dc di Forleo e di chi come i socialisti a cambiare non ce la fa perché chi conta sono sempre i capitribù inquisiti alla Dell'Unto e già emblematico che presidente o vice della squadra di calcio della città la Roma di



Il giornalista Andrea Barbato in alto il commissario Alessandro Voci alla sua prima uscita

Ciarrapico e Leone siano in galera.

Questione morale il calcio e il Campidoglio travolti dagli scandali, e che altro?

Troppi cassetti sono ancora chiusi quelli di Italia 90 di Roma capitale i cui soldi non sono stati nemmeno spesi. E bisogna dire «e non fosse per Di Pietro». Ma nonostante questo l'impressione è che qui i giudici viaggino su un altro treno tanto che la metà delle inchieste romane di Tangentopoli viene da Milano.

Voci dice che la capitale ha bisogno di superpoteri e che lui si darà da fare soprattutto per i pubblici servizi.

Roma boccheggia è sempre

più inabitabile ma sappiamo che i commissari per brave persone che siano risolvono poco o nulla. Questa è una città che ha bisogno di partecipazione non di superpoteri.

Ha bisogno di una politica senza transenne, più «commerciale» e nelle strade come è stata ai tempi di Petroselli che faceva politica in mezzo alla gente non chiuso nelle stanze a fare affari. Sono idee pericolose, queste di un «super sindaco metro politano».

Carraro ha raccomandato al commissario di seguire i programmi già in piedi, lo Sdo, l'Auditorium.

Lo Sdo l'Auditorium sono davvero le cose più urgenti per una città la capitale che lotta

per il traffico per quattro parcheggi con un livello di smog da bidonville industriale? Si non è facile farla funzionare ma i provvedimenti si devono vedere e invece si vede soltanto il Parlamento praticamente il cuore di Roma, recitando chiuso blindato come se fosse un carcere. Si difende dal malumore della gente. E non è certo un segno della cosiddetta civiltà dei rapporti.

Sette mesi di commissario, e poi?

La nuova legge cambia abbastanza. Abbastanza se pensiamo che non vedremo più le facce dei van Gerace, Genzi, Tortosa, Mananetti. L'abbiamo visti e sentiti per l'ultima volta.

«Heimat 2», alla facoltà di Lettere a lezione con il regista Edgar Reitz

TERESA TRILLÒ

Il primo film, cinema e letteratura, il rapporto con il pubblico. Sessanta minuti di lezione con Edgar Reitz, il regista di Heimat 2, e Bernardo Bertolucci. Due professori d'eccezione per gli studenti di lettere. L'aula l'gremita. Centinaia di ragazzi, ieri non hanno mancato l'appuntamento con i due grandi registi organizzati da Giovanni Spagnoletti docente di Storia e critica del film. Un'ora di lezione volata via in un battibaleno. Heimat 2 il cult movie in programmazione da nove settimane al «Nuovo Sacher», sullo sfondo.

«Quando sono tornato dal Nepal - racconta Bernardo Bertolucci che ha appena finito di girare in Asia "Il piccolo Budda" - ho trovato tutti i miei

amici che parlavano un linguaggio citrino ho visto il 3 mi manca il 5. Mi sono lasciato coinvolgere e anch'io ho visto il film di Heimat 2, e Bernardo Bertolucci. Due professori d'eccezione per gli studenti di lettere. L'aula l'gremita. Centinaia di ragazzi, ieri non hanno mancato l'appuntamento con i due grandi registi organizzati da Giovanni Spagnoletti docente di Storia e critica del film. Un'ora di lezione volata via in un battibaleno. Heimat 2 il cult movie in programmazione da nove settimane al «Nuovo Sacher», sullo sfondo.

Entusiasti anche gli studenti romani. Un caldo e prolungato applauso ha salutato Reitz e Clansina, la violoncellista di Heimat 2. Un gesto affettuoso ripetuto più volte durante la lezione, sessanta minuti dedicati da Giovanni Spagnoletti a cercare di capire cosa è cambiato nel cinema dagli anni '60 a oggi. Attraverso i racconti di Reitz e Bertolucci gli studenti hanno percorso le tappe fondamentali della carriera artistica dei due registi.

«Ho girato il mio primo film nel '59 - ricorda Reitz - allora era importante capire come sviluppare il rapporto tra cinema e futuro. Il mio amore per le immagini l'ho trovato nel cinema italiano. De Sica, Visconti, Rossellini e poi anche Fellini». I maestri di Bernardo Bertolucci sono stati invece i registi francesi della «Nouvelle Vague». «Il mio primo film risale al 1962 - racconta - ero talmente influenzato dal cinema francese che le mie prime interviste in francese. La lingua del

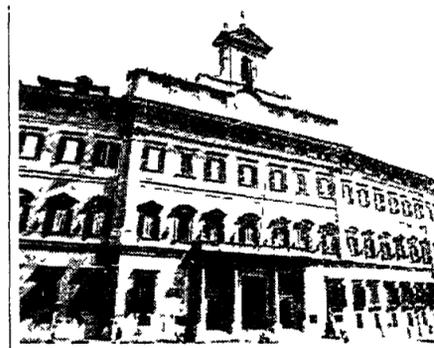


Il regista Edgar Reitz e un suo attore

Anche per Reitz «agli inizi il rapporto con il pubblico è stato molto difficile. «Dopo le prime proiezioni dei miei film - ricorda - sono andato nei cinema per discutere con il pubblico. Quando poi è arrivata la televisione è arrivata la grande critica. Guardavo la città e mi chiedevo dove era il mio pubblico. Non c'era alcun rapporto sensuale. Normalmente in cludevo il pubblico in ciò che facevo. Ho cominciato ad avere successo con il pubblico solo

quando ho deciso che non voglio sapere dal mattino come finirà la mia giornata». «Heimat 2» grande affresco degli anni '60 «Raramente al cinema si è riusciti a parlare così bene di un periodo storico - sostiene Bernardo Bertolucci - Si respira l'odore degli anni '60, il rapporto con le grandi utopie, la realtà di quei tempi». Un periodo analizzato a fondo da Reitz. «Per girare Heimat 2 - racconta - ho avuto bisogno di sette anni durante i quali autori

e attori hanno studiato dieci anni precisi. Quando si guarda alla letteratura molti romanzi parlano della realtà e di solito quando l'autore comincia a scrivere sono trascorsi vent'anni dall'evento. Il distacco temporale permette di essere molto più personale. Noi eravamo diventati esperti degli anni '60, allenati in tutti i settori. Il compito dell'arte cinematografica è inventare il modo di interpretare la realtà e come una forma di ricordo».



Bomba carta vicino Montecitorio e una scritta «No Juden»

Un rudime... ordine dal... potenza esplosiva di un petardo con una scritta razzista «No Juden» e il disegno di una svastica è stato trovato ieri pomeriggio in vicolo della Guardia vicino alla Camera dei Deputati. Secondo quanto hanno accertato gli artificieri se l'ordigno una scatola di latta di 5 centimetri e con un diametro di 8 fosse esplosivo non avrebbe procurato alcun danno a persone o cose. La «bomba» conteneva 50 grammi di polvere pirica e il innescò era una miccia a lenta combustione. L'allarme è stato dato poco prima delle 16 da un passante che ha avvertito i carabinieri. Secondo gli investigatori si tratterebbe di un gesto dimostrativo.